

Il Tar dà ragione al militare Maresciallo colpito da testata in ufficio: la Difesa deve pagare

(dav. bar.) Quella «cappocciata» in faccia, il maresciallo dell'Aeronautica non la dimenticherà mai. Sia perché a dargli la testata, nel bel mezzo di un'animata discussione poi degenerata, era stato un suo superiore, sia perché da allora era nata una vera e propria «guerra» giudiziaria. Il maresciallo, infatti, a seguito di quel violento «cozzo», che lo aveva costretto a un ricovero ospedaliero per trauma cranico facciale e contusione al naso, con relativa inabilità, era stato collocato d'ufficio in aspettativa dall'Aeronautica, Comando Rete Pol di Parma «per

infermità non dipendente da causa di servizio». Come dire: «buscarle» da un superiore (per di più nel suo ufficio) non rientra fra le cause di servizio. Ebbene, a distanza di tre anni e mezzo dal fatto, i giudici del Tar hanno capovolto il concetto, accogliendo in pieno il ricorso del maresciallo. Il militare si era rivolto a due avvocati per far valere le proprie ragioni. E i legali - Giorgio Gotelli e Fabio Fabbri, che la materia (avendo in passato ricoperto l'incarico governativo di ministro della Difesa) la conosce a fondo - hanno viste rico-

nosciute le ragioni del loro assistito. Fra i motivi del ricorso, i legali sottolineavano quello di «eccesso di potere per falso presupposto di fatto». Le lesioni che avevano procurato l'infermità al maresciallo, infatti, «erano state riportate in servizio - affermavano gli avvocati - durante il normale orario di lavoro e mentre lo stesso svolgeva la normale

attività lavorativa e, inoltre, egli non ha assolutamente dato corso ad esistenza né con dolo o colpa grave. Pertanto concludevano gli avvocati - il collocamento in aspettativa avrebbe dovuto essere disposto per in-

**Era finito
in aspettativa
per infermità
non
dipendente
da causa
di servizio**

fermità dovuta a causa di servizio».

Prospettiva che l'amministrazione della Difesa, costituitasi in giudizio, riteneva infondata al punto da chiedere la condanna del ricorrente a pagare le spese del giudizio. I giudici - Ciccio, Giovannini e Caso - come detto, hanno invece accolto il ricorso del sottufficiale annullando il provvedimento impugnato. L'amministrazione della Difesa è stata inoltre condannata a pagare le spese processuali e gli onorari legali a favore del ricorrente, liquidati in 2.356 euro.